

Da: Joshua Cesa <mail@joshuacesa.org>
Oggetto: **Re: [NeoAteneo] Re: articolo sul "Piccolo": 'Università, tentato scippo a Gorizia'**
Data: 31 dicembre 2009 3:29:09 GMT+01:00
A: neoateneo@googlegroups.com



Prendo la forza per rispondere, altrimenti passa un anno prima che vi giungano nuove :)

Riguardo al fatto specifico - e parlo dal momento seguo più da vicino la questione Gorizia per quel che concerne Architettura - concordo pienamente con Silva considerando che ciò che arriva sui giornali è solo parte dei vari intrallazzi politici, inoltre spesso i contenuti vengono distorti oppure semplicemente il tema trattato non è ben compreso dai giornalisti.

Personalmente però trovo interessante la "questione Gorizia" (al pari delle questioni Pordenone, Mestre, Gemona...) intesa come un dibattito sulle sedi decentrate, dal momento che NeoAteneo - visti gli appuntamenti a cui ho partecipato e le discussioni in ML - non ha mai affrontato nell'insieme la questione (se ciò non fosse vi prego di scusarmi anticipatamente, sarei curioso in questo caso di conoscerne gli esiti).

PREMESSA

Faccio una premessa, che spero sia condivisa da voi: lasciamo fin d'ora da parte le puttananate - scusate il termine - dette regolarmente dal politico di turno che ricorda lo "studium medievale presente qui già dal XII sec." (Pelizzo, per lo spostamento a Cividale) oppure "la terra di confine e di mescolanza di culture" (Romoli sul'Uni a Gorizia); nel concreto queste parole non hanno alcun risvolto. Trovo altrettanto demagogico l'uso localistico dell'istituzione-Università: una sua particellizzazione degli Atenei non deve servire a "farla sentire" - come si scrive - "più radicata nel territorio" quasi si trattasse di un avamposto militare. Ragioniamo inoltre partendo dal fatto che Udine e Trieste sono già collocate nelle due grosse città della regione e che quindi quando si parla di creare decentramenti essi non possono che avvenire - escludendo forse il caso di Pordenone e, in Veneto, di Mestre - in centri più piccoli.

RAGIONANDO SUL DECENTRAMENTO

Ma "a cosa serve" una sede decentrata, nell'esercizio della didattica e della ricerca, all'Università? Trovo - e ci ho pensato un bel po' - quale motivo valido la possibile interazione con particolari realtà (se ho un corso di Ingegneria Navale lo posso collocare vicino alle realtà dei cantieri, a patto di avere effettivamente laboratori e 'contagi' con l'industria) e, in seconda istanza, la questione di collegamento legata ai bacini d'utenza (la sede pordenonese si apre al veneto, quella Gorizia alla Slovenia, dicono, ma su questo ci torno più avanti).

A ciò andiamo ad aggiungere i motivi reali per cui un'Università valuta favorevolmente lo spostamento: risorse economiche e spazi. Queste discussioni affiorano anche sui giornali: la comunità locale ha spazi (chiaro, le cittadine medio-piccole hanno minor problemi legati ad edificabilità o aree a disposizione) e riesce - con l'attrattiva dei soldi portati dagli studenti (alloggi, pasti, divertimenti) - a racimolare da banche e commercianti un po' di denaro (che i grandi centri, dati i costi della macchina-città, non riescono spesso a reperire).

Infine ci sono le spinte politiche: al "prestigio dell'Università" che tutti citano si sommano questioni come quelle cividalesi (dove c'era in ballo una bella speculazione edilizia col progetto "Cividale 2") o goriziane (con un ricatto congiunto Comune-Regione per iniziare la fusione degli Atenei, partendo dall'interfacoltà di Architettura).

RAGIONANDO SUL DECENTRAMENTO, CONFUTAZIONE

Iniziamo ora a scartare i punti (parlando nello specifico del caso goriziano per comodità): non trovo nella cittadella di confine alcun collegamento con realtà di ricerca o produttive che giustifichino la presenza in città dei corsi delle due università; forse la sede di Cormons, con il corso di enologia, ha qualche ragion d'essere, ma non ho la conoscenza necessaria del caso per parlarne (senza contare che i costi altissimi dei servizi agli studenti stanno portando ad una ritirata dalla città del vino...).

Sul collegamento rispetto ai bacini d'utenza il quadro che mi son fatto (sempre per il discorso del mio C.d.S.): Udine riesce a raccogliere il bacino veneto, quello del nord e sud Friuli ed in parte quello Sloveno (tramite Nova Gorica); Trieste raccoglie, oltre alla parte italiana, anche una buona fetta del bacino Sloveno (tramite Capodistria), tant'è che da Trieste mi dicono i rappresentanti che il calo degli iscritti al primo anno di Architettura a Gorizia è dovuto proprio a quest'ultimo punto (guardate le statistiche che ho stilato su dati MIUR: <http://audine.net/?p=home/nuovo>).

Riguardo agli spazi ci siamo: l'UniTS ha un buona sede, l'UniUD se la cava.

Riguardo ai fondi: i dati che ho visto sull'incentivo dell'insediamento di Architettura (in parte comunale e anche regionale, ma solo congiunto UniUD + UniTS, grazie al ricatto sopraccitato) sono sempre specchietti per le allodole; si citano sovvenzioni a tempo (5/7 anni) che, se si guardano i costi di un Corso di Studi, sono marginali (coprono qualche nuova cattedra, i costi della burocrazia, sono insufficienti per i servizi e la manutenzione). E dopo i X anni chi paga? Ed i costi maggiori che il decentramento comporta - pensate allo spostamento docenti ed alla burocrazia - come vengono ammortizzati?

Riguardo le spinte politiche: io mio - e penso nostro - obiettivo è una "buona università", con una buona didattica ed una buona ricerca, null'altro; le spinte vanno rifiutate in toto, tutt'al più usate in modo brutale, stando attenti ai ricatti: non dobbiamo dare linfa vitale a realtà morenti (e, badate bene, sono anche realtà a me care), né prestigio anonime cittadine e tantomeno strizzatine d'occhio a compiacenti funzionari.

In tutto ciò non tocco volutamente la questione dello spostamento dovuto alla fusione tra i due Atenei (o dei loro corsi), in quanto penso non si possa fare il discorso "troviamoci a metà strada" (quindi Gorizia) proprio stando ai limiti riscontrati qui sopra. Vogliamo fare l'interateneo di - es. - Architettura? Corsi a Udine e/o Trieste.

RAGIONANDO SUL DECENTRAMENTO, UN'ULTIMA NOTA

Arrivo al punto, a mio avviso, più importante del discorso: possiamo spostare docenti e studenti, usare sedi accoglienti anche se lontane dai grossi poli, avere a disposizione i servizi allo studente (mensa, alloggi, aule studio, anche se su questi punti non siamo proprio messi benissimo), trovare i soldi, ma come riusciamo a dare allo studente quella possibilità di 'contaminazione' che l'università - a mio avviso - deve offrire? Se iniziamo ad avere biblioteche doppie (o ancor peggio, spezzate) tra più poli, disperdiamo energie per inutili spostamenti, isoliamo gruppi di studenti qua e là sul territorio, in realtà già piccole come e l'UniTS ancor più l'UniUD, come si fa a "far università"?

Vi invito a riflettere su questo ultimo concetto, che reputo tutt'altro che utopico, ed a guardarvi attorno. C'è un virus preoccupante che attacca le piccole realtà (prima dei grandi centri del sapere): l'apatia. I ragazzi non creano "humus culturale", non discutono riguardo alle discipline - con i propri compagni o con le persone di altri corsi -, sembra un ritorno all'ottica 'da superiori': vado all'uni/seguo/studio/do l'esame. Se già ora si nota questo, perché vogliamo seguitare a rendere sempre più infrequenti le possibilità di contatto?

Prima di pensare alla "ricerca", alla "didattica", all' "eccellenza", dev'essererci curiosità (e rileggiamoci il Libro della biologia di Asimov...), interesse e un continuo scambio di stimoli, i più diversi possibili. Non è certo l'elisir per uscire dall'impasse dell'Università italiana (solo parzialmente economica), però penso che ciò possa essere motore primo per un cambiamento radicale dei nostri orizzonti.

Mi scuso per la prolissità, spero di essermi spiegato bene e di aver condotto un ragionamento, nonostante l'ora tarda, d'interesse.
Buon anno nuovo a tutti!

Il giorno 18/dic/09, alle ore 15:01, Roberto Silva ha scritto:

Dico solo che bisogna andarci prudenti Chiara.
Innanzitutto è da vedere realmente cosa dicono questi documenti prima di sparare sentenze. Nell'articolo sono state mosse accuse molto pesanti indirizzate all'assessore regionale Rosolen e al Magnifico Rettore. Entrambe, infatti, vengono tacitamente implicate in discorsi di "favoritismo" per la sede di Udine a dispetto di quella di Gorizia. Se ciò fosse vero si smantellerebbero non solo tutte le affermazioni fatte dalla Prof.ssa Compagno in occasione dell'apertura dell'A.A. ("Dai nostri territori non ce ne andremo") così come quelle fatte in sede dei due colloqui che ho avuto tra lei e Tindaro, ma (cosa più importante) ciò surriscalderebbe ulteriormente il già infuocato clima che intercorre fra le due sedi a livello sia amministrativo sia di docenza sia di popolazione studentesca. Come rappresentanti della sede goriziana direi che al momento è meglio starsene in "stand-by", nell'attesa di ulteriori sviluppi che la pubblicazione dell'articolo sicuramente scatenerà, prima di prendere una posizione a tal senso.

RS

Ciao a tutti.
Sul "Piccolo" di oggi è stato pubblicato un articolo in cui viene dichiarato un dirottamento dei fondi destinati dalla Regione allo sviluppo delle sedi goriziana dell'Università di Udine.
Qui sotto riporto il link all'articolo.
Che cosa ne pensate voi?

http://rassegna.uniud.it/18-12-2009/PICCOLGORIZI_Universita_tentato_scipp.pdf

--

Joshua Cesa

mail@joshuacesa.org | mail msn facebook
joshuacesa | aim @jabber.linux.it skype gizmo
www.joshuacesa.org